

## POSTILLE.

OBIETTANTI E SECCATORI. — Nell'avvertenza premessa al mio libro sulla *Storia dell'età barocca* ho notato che « il mio lavoro dovrebbe essere proseguito per le arti figurative e architettoniche, per la musica, e per altri aspetti e manifestazioni della vita secentesca »; e ho soggiunto che se io mi sono ristretto al pensiero, alla poesia e letteratura e alla vita morale, ciò « si deve per un verso alla qualità della mia preparazione, e per l'altro al fatto che molto ora si lavora, in Italia e fuori, intorno alla pittura, plastica e architettura di quell'età ».

Si poteva dire in modo più chiaro che della musica non ho parlato, perchè in quel campo non posseggo preparazione e competenza, e lasciare intendere che sulla musica di quell'età, se non è stato già fatto, sarà bene fare un lavoro pari a quello che si è eseguito sulle altre arti?

Ciò posto, coloro che ora muovono l'obiezione (e in forma villana, ma questo non importa), che io non abbia trattato della musica nel seicento, possono considerarsi obiettanti ragionevoli, o non sono da dire, invece, petulanti e seccatori? Lascio la risposta al buon senso dei lettori.

Ma (par che si voglia insinuare con quella obiezione) lo studio della musica di quel tempo toglierebbe la qualifica di « aridità spirituale » che il Croce ha data all'età barocca con lo studio delle altre parti di quella vita. Or bene, io, per la già professata mia incompetenza, non mi arrogo di decidere se la musica del seicento abbia quella intimità e profondità che non si trova nelle altre manifestazioni della vita di allora. Nondimeno, poniamo che essa formi eccezione nel quadro da me disegnato, o che offra alcune o parecchie eccezioni: è un'ipotesi come un'altra. Ma dove mai mi sono sognato di affermare o di pensare che un'età storica sia un blocco compatto, una massa di ferro fuso, e che la caratteristica, che se ne dà, escluda il vario moto della vita? Anche nei riguardi della poesia ho battuto sulla frase di cautela: « generalmente parlando », e ho messo avvertenze perchè non si confonda una caratteristica generale con una legge di determinismo storico (p. 242). E che cosa sono poi codeste stupide « apologie » di un secolo, di cui altri è venuto ricercando in concreto e in particolare quello che ha prodotto di positivo? E non ho io stesso dichiarato che non credo ai libri « definitivi », ma solo a quelli che stimolano e aprono la via a nuove ricerche? O perchè, dunque, sotto pretesto di musica secentesca, starmi a suonare agli orecchi una musica d'insulse querimonie, che pareggia in tutto, e anche negli effetti, l'armonica e melodica delizia di un ronzio di mosche o di zanzare?

B. C.

---

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

Trani, 1930 — Tip. Vecchi e C.